

Le presunte basi biologiche del razzismo (parte prima)

ANNA MARIA ROSSI

La gaffe di James Watson

Nell'ottobre 2007, James Watson, il celebre scopritore della struttura del DNA, insignito del premio Nobel per la Medicina nel 1962, si trovava in Gran Bretagna. Nel rilasciare un'intervista al settimanale inglese THE SUNDAY TIMES, affermava che "i neri sono meno intelligenti dei bianchi" e che "tutte le nostre politiche sociali si basano sul fatto che la loro [dei neri] intelligenza sia pari alla nostra [dei bianchi], mentre tutti i test lo smentiscono". Ecco che ritornano e, quel che è più grave, per bocca di uno scienziato di fama internazionale, pregiudizi logori, sopravvissuti a polemiche che si sono susseguite ormai per oltre un secolo sui così detti *test di intelligenza*. Eppure è stato dimostrato non solo che i test sono inaffidabili, ma anche che, ammesso che possano darci una misura dell'intelligenza, qualcosa di cui non siamo in grado di dare una definizione univoca, di certo non forniscono una stima delle capacità intellettuali *innate*. I vari test che, a partire da quello di Binet del 1905 (1), sono stati disegnati per misurare il QI non hanno dimostrato nulla di veramente scientifico ed i loro sostenitori sono stati influenzati dall'etnocentrismo imperante della cultura occidentale.

Come nota Barbuiani: "Sarebbe interessante dimostrare che prendendo bianchi e neri della stessa estrazione socioeconomica troveremmo le stesse differenze che troviamo tra bianchi e neri presi a caso." (2) Allora, sarebbe bene attenersi al principio dell'uguaglianza, per essere scientificamente e politicamente corretti.

Le polemiche, che si sono scatenate in seguito all'intervista, costringevano Watson a ritrattare e, una volta rientrato in America, ad incassare una seconda cattiva notizia: il *Cold Spring Harbour Laboratory* gli aveva revocato l'incarico di direttore scientifico, che aveva tenuto per quasi quarant'anni.

La tesi della superiorità dei bianchi, presupposto indispensabile a garantire i privilegi di cui godono i gruppi di potere da questi costituiti, si fonda sul determinismo biologico, un'idea vecchia che, benché screditata sul piano scientifico, resiste in forma subdola nell'immaginario collettivo. Il principio di base è che fattori biologici innati possano determinare -interamente o quasi- le caratteristiche di un individuo, sia fisiche che psichiche. Quindi, come sono biologicamente innati il colore della pelle e degli occhi, così lo sarebbero anche comportamenti complessi, connessi per esempio con le

attitudini musicali o le tendenze criminali. Di riflesso, le differenze biologiche tra gli individui costituirebbero il fondamento *naturale* da cui scaturirebbero le differenze socioeconomiche per classe, censo, sesso, etnia e via dicendo. Come commenta Pisanty, dal determinismo biologico discenderebbe che "le varie forme di discriminazione...siano *giuste e giustificate*, non solo dal punto di vista politico, ma anche da quello scientifico...in quanto conformi alle Leggi della Natura." (3)

I deterministi biologici hanno spesso giocato sul mito che la scienza si fondi su dati oggettivi, affermando di trattare il tema dell'ineguaglianza come una questione puramente scientifica ed hanno sostenuto le loro posizioni come libere da contaminazioni ideologiche o da considerazioni di ordine sociale, politico o religioso. In realtà, la scienza è fundamentalmente basata sull'interpretazione dei dati e gli scienziati, che non sono gli *apostoli della verità*, "spesso non riescono a discernere il pregiudizio che li guida verso un'interpretazione tra le molte coerenti con i dati." (4)

Come ci suggerisce la riflessione di Lewontin: "La scienza è modellata dalla società perché è un'attività umana produttiva che richiede tempo e denaro e dunque è guidata e diretta da quelle forze che nel mondo esercitano il controllo sul denaro e sul tempo. (...) le forze sociali ed economiche determinano in larga misura ciò che la scienza fa e come lo fa." (5) E non c'è dubbio che i sostenitori del determinismo biologico siano stati condizionati sempre dall'ideologia dominante nel contesto sociale in cui sono vissuti, ed abbiano cercato, a partire dalle basi biologiche della diversità umana, di usare la presunta oggettività dei dati scientifici per dare fondamento alla tesi della superiorità e quindi al diritto di sopraffazione dell'uno sull'altro, forte su debole, ricco su povero, armato su disarmato, bianco su nero, giallo o rosso, e via dicendo.

Tuttavia l'ottusa ricerca di una legittimazione scientifica ha finito spesso per far cadere il determinismo biologico in una trappola piena di contraddizioni, perché la scienza ha una sua logica interna, saldamente sorretta dal principio della falsificabilità delle ipotesi, una logica a cui neppure il ricercatore ideologicamente più prevenuto può sottrarsi.

Ciò non di meno nel corso della storia il determinismo biologico ha fornito pretesti per giustificare lo schiavi-

smo, il colonialismo, la segregazione di gruppi etnici minoritari, la discriminazione, la persecuzione e persino il genocidio. E come rileva Barbujani (op.cit.): “Il fanatismo, l’intolleranza e la xenofobia, subito dopo la tragedia della seconda guerra mondiale, erano concetti percepiti come residui di una arretratezza culturale, destinati a scomparire.(...) Invece ritornano sempre in auge e purtroppo oggi scandalizzano sempre meno.”

Quando si chiede alla scienza e alla tecnologia di definire i confini dell’etica e della politica...

La naturale tendenza dell’uomo alla socializzazione spesso si accompagna ad una presunzione di superiorità del proprio gruppo ed all’esigenza di stabilire dei confini rispetto agli altri. “I confini spesso si basano su un presunto legame inscindibile tra suolo e sangue, tra un territorio e coloro che *tradizionalmente* lo occupano acquisendo su di esso diritti *legittimi* rispetto ad altri soggetti *nuovi o diversi*.” (6) Questo postulato costituisce il prologo a vari tipi di conflitti alla base dei quali c’è l’ignoranza, la stupidità, l’arroganza...e, soprattutto, la *paura*, sovente mascherata dalla necessità di difendere la propria identità, e quindi il proprio territorio, dai portatori di identità diverse. Già gli antichi Egizi stabilivano dei confini invalicabili per i neri, come testimoniano alcune parole scritte su una stele, risalente al XIX secolo a.C.: “Frontiera Sud. Questo confine è stato posto nell’anno VIII del Regno di Sesostri III, Re dell’Alto e Basso Egitto, che vive da sempre e per l’eternità. L’attraversamento di questa frontiera via terra o via fiume, in barca o con mandrie, è proibito a qualsiasi nero, con la sola eccezione di coloro che desiderano oltrepassarla per vendere o acquistare in qualche magazzino.” (7)

Ma è nel clima razionalista e fortemente riduzionista, in cui si sviluppava il pensiero scientifico tra il diciottesimo ed il diciannovesimo secolo, che si tentava una classificazione scientifica delle popolazioni umane. La prima, di Linneo, vedeva i quattro tipi principali (europei, americani, asiatici e africani), a cui si aggiungeva un quinto di esseri selvaggi e mostruosi, che erano caratterizzati da connotati fisici, come il colore della pelle, ma anche da attitudini morali, per cui “gli europei sono intelligenti e governati dalle leggi [e naturalmente superiori agli altri], mentre gli africani sono passivi e governati dall’impulso.” (8)

Nello stesso periodo in cui maturavano, in Europa e in America, i movimenti che sostenevano l’abolizione della schiavitù e che si opponevano alle politiche colonialiste, l’antropologia fisica si sviluppava con l’obiettivo di dare una impostazione più scientifica alla classificazione umana in base a caratteristiche anatomiche (antropometriche), come si faceva con quelle canine, bovine, ovine e di altri animali da allevamento. André Retzius, trovando insoddisfacente il criterio del

colore della pelle, introdusse l’*indice cefalico* (rapporto tra la larghezza e la lunghezza del cranio). Questo, perfezionato da Broca, diventò ben presto un parametro internazionalmente riconosciuto non solo come connotato fisico, ma come elemento di valutazione morale: il tipo dolicocefalo biondo, detto anche ariano, veniva definito come intraprendente e determinato, superiore al tipo brachicefalo bruno, caratterizzato dall’istinto conservatore e dall’attaccamento alla famiglia.

Darwin non mancò di rimarcare la confusione che derivava dalle diverse classificazioni: “L’uomo è stato studiato più attentamente di qualsiasi altro animale, eppure c’è la più grande varietà di giudizi fra le persone competenti riguardo a se possa essere classificato come una singola razza oppure due (Virey), tre (Jacquinot), quattro (Kant), cinque (Blumenbach), sei (Buffon), sette (Hunter), otto (Agassiz), undici (Pickering), quindici (Bory de St-Vincent), sedici (Desmoulins), ventidue (Morton), sessanta (Crawford) o sessantatre secondo Burke.” Sfidando le opinioni correnti, obiettava che la specie umana è probabilmente una sola, dal momento che “ogni razza confluisce gradualmente nell’altra” e che “le razze umane non sono abbastanza distinte tra loro da abitare la stessa regione senza fondersi; e l’assenza di fusione offre la prova usuale e migliore della distinzione tra specie.” (9) (10) In aperto contrasto con i suoi contemporanei, che sembravano risolti a stabilire delle nette, quanto improbabili, linee di demarcazione tra i gruppi umani, che fossero omogenei al loro interno, ma ben distinti tra loro, Darwin era convinto che le differenze tra le razze, anche se vistose, fossero per lo più irrilevanti e che vi fosse una grande uniformità nelle caratteristiche veramente importanti, comprese quelle mentali, e che la correlazione tra queste e l’aspetto fisico fosse ampiamente contestabile.

La questione di fondo che scredita molte classificazioni è che sono spesso basate su un guazzabuglio di luoghi comuni ed osservazioni pseudoscientifiche che non riescono a stabilire nessun *confine* tra i gruppi umani. Come osserva Barbujani (op.cit.): “Il problema delle classificazioni in base a caratteri antropometrici [e poi vedremo vale anche per quelli genetici] è che è sempre possibile separare dei gruppi per un singolo o pochi caratteri ma questi gruppi non corrispondono a quelli che si ottengono con un altro gruppo di caratteri. Nessuno dei parametri presi in considerazione di volta in volta è sufficiente per caratterizzare una *razza umana*, perché comunque sia definito il gruppo è sempre omogeneo per quel carattere e molto eterogeneo per tutti gli altri.”

Uno degli esponenti più celebri e produttivi dell’antropologia fisica fu Francis Galton, il quale si interessò dello studio quantitativo dei caratteri fisici (*biometrici*) e

psichici (*psicometrici*) dell'uomo. Esaminare, pesare e confrontare erano per lui atti compulsivi, tanto che il suo motto era *Qualunque cosa tu possa, misurala!* Galton fondò anche l'*eugenetica*, dalla quale prese l'avvio il darwinismo sociale e che aprì la strada all'introduzione di pratiche coercitive per limitare la riproduzione di soggetti indesiderabili in vari Paesi. (11)

La teoria dell'evoluzione di Darwin, di cui Galton era cugino, portava con sé un ottimismo razionalista, che la selezione naturale avrebbe condotto ad un miglioramento delle specie viventi. Al contrario, notava Galton, l'evoluzione umana non sembrava aver seguito questo percorso, anzi sembrava avviata su di un cammino di progressiva degenerazione, che doveva essere arrestata adottando tutte le misure per volgere al meglio le doti ereditarie delle generazioni a venire, anche applicando all'uomo la selezione artificiale per garantire la migliore qualità degli individui ed un futuro migliore alla specie umana. Quest'ansia di trasformazione e di miglioramento morale e sociale della persona e della società arriverà poi a fornire le basi teoriche all'ideologia dello sterminio nazista. (12)

Accanto a Galton, emerge nel panorama internazionale Cesare Lombroso, il quale si spinse ancora oltre sul terreno del determinismo biologico, fino a pretendere di dedurre i caratteri psicologici e morali di una persona dai lineamenti e dalle espressioni del volto, fondando una disciplina pseudoscientifica, la fisiognomica. Tra i motivi della sua grande popolarità, che fu forse maggiore oltre confine, vi è la teoria secondo la quale le caratteristiche biologiche innate sarebbero alla base del comportamento criminale ed il *delinquente nato* sarebbe riconoscibile *a colpo d'occhio* dai tratti del volto, che richiamano quelle dell'uomo primitivo. Infatti, *per natura* il criminale sarebbe contraddistinto dal ripresentarsi di caratteri atavici, che gli renderebbero difficile l'adattamento alla società moderna, spingendolo al delitto. *L'uomo delinquente*, come intitolò il suo testo del 1889, porterebbe tratti anti-sociali dalla nascita, trasmessi per via ereditaria, e quindi non sarebbe realistico ipotizzare alcuna forma di riabilitazione.

Per valutare il metodo lombrosiano basta questo aneddoto. Lombroso chiese al capo della polizia parigina foto di donne delinquenti per illustrare un'opera. Quando questa fu pubblicata ne inviò copia a Parigi, dove si accorsero dell'errore: invece di foto di criminali, gli avevano mandato quelle di commercianti che avevano richiesto la licenza di vendita! Lombroso le aveva catalogate come degenerate con scritto in faccia la propria condanna biologica. (13) Chi fosse ancora in dubbio potrebbe dare un'occhiata alle foto che corredano i suoi trattati per rendersi conto di quanto la descrizione dei tratti somatici fosse viziata dal pregiudizio morale, e probabilmente da mistificazioni inconsce, per cui le conclusioni, molte delle quali opinabili,

tendevano a sconfinare nel razzismo. L'arbitrio stava proprio nell'associare caratteristiche fisiche, direttamente osservabili, a quelle psichiche e comportamentali in modo da poterne affermare il carattere innato, e dunque immodificabile.

L'eugenetica e l'igiene razziale

Un'amara lezione sul potere dell'ideologia che sta dietro al determinismo biologico ci viene dal nazismo. (14) Il programma eugenetico segreto, denominato *Aktion T4*, portò all'eliminazione di oltre 200.000 persone ed alla sterilizzazione di oltre 400.000 nel periodo 1933-1941 e culminò nell'olocausto. Le ragioni ideologiche della politica hitleriana non erano poi tanto diverse dalle motivazioni di natura prettamente economica, cioè la riduzione delle spese per l'assistenza sociale, che avevano spinto i Paesi scandinavi negli anni trenta ad adottare programmi eugenetici, che furono presi a modello dal regime nazista. La sterilizzazione coatta fu vietata nei Paesi scandinavi soltanto alla fine degli anni settanta ed oltre 170.000 furono le persone sterilizzate, soprattutto donne, indigenti e senza fissa dimora, che vivevano a carico dei servizi sociali. Solo nel 1997 la popolazione svedese venne a conoscenza degli effetti del progetto *filantropico* di pianificazione demografica, promosso da Gunnar e Alva Myrdal, entrambi insigniti del premio Nobel, nel 1974 per l'economia lui e nel 1982 per la pace lei.

Le pratiche eugenetiche che si propagarono in numerose nazioni europee si ispiravano a quelle della cosiddetta igiene razziale già affermate negli Stati Uniti

Nel 1916 Madison Grant sosteneva che il futuro dell'America era messo in pericolo dall'immigrazione di poveri, bassi e scuri, che arrivavano dall'Europa dell'Est e del Sud, e che l'unica maniera per salvare l'America era mettere in vigore delle leggi per sterilizzarli o per limitarne l'immigrazione. (15) Entrambi i provvedimenti furono adottati. Infatti, leggi per la sterilizzazione coatta dei cittadini *degenerati* erano state promulgate negli USA già dagli inizi del secolo (16) e riaffermate dalla sentenza della Corte suprema del 1927 con la famosa ingiunzione che "tre generazioni di imbecilli sono sufficienti." (17) Nella visione del *self made man*, cioè dell'opportunità offerta a ciascuno di migliorare il proprio status sociale, l'immigrato, che non era riuscito a sollevarsi dalle proprie condizioni di miseria nell'arco di tre generazioni, non poteva che essere bollato come imbecille, e pertanto non si meritava di trasmettere la propria incapacità alle generazioni future. Anche negli USA i programmi eugenetici rimasero in vigore fino alla fine degli anni settanta. Ma non meno catastrofiche furono le conseguenze delle scelte politiche sull'immigrazione, quando l'*Immi-*

gration act (1924) venne incorporato nei codici di molti degli Stati Uniti, limitando l'ingresso degli europei che non avessero ottenuto il punteggio minimo ai test di intelligenza. Ad essere discriminati furono soprattutto i poveri e gli analfabeti, come molti dei nostri emigranti all'epoca (la fuga dei cervelli non era ancora tra le forme prevalenti di emigrazione come è oggi), e molti ebrei che furono ricacciati nella barbarie delle persecuzioni naziste e staliniste.

Le affermazioni fortemente intransigenti di Madison Grant anticipavano quelle del Nazismo: "Si comincia sempre con i criminali, i malati e i pazzi e si estende gradualmente ai tipi che potremmo chiamare deboli più che affetti da deficit e forse in fin dei conti ai tipi razziali di scarso valore."

Il nocciolo della questione è proprio nel fatto che quando si giustifica la violazione dei diritti civili e umani, allora non importa più *quali* sono le persone o *quali* i diritti. Sarà sempre meno costoso eliminare le persone *sgradite* piuttosto che favorirne un processo di riscatto sociale.

L'idea che prestigio sociale e ricchezza fossero strettamente legati ai caratteri innati ebbe un duro colpo quando la crisi del 1929 portò molti ricchi e potenti alla bancarotta. Ciò nonostante, Grant si lanciava in altre considerazioni, del tutto insensate sul piano biologico, ma non prive di effetti per i loro risvolti politici: "Il discendente di un incrocio tra un bianco ed un indiano è un indiano, tra un bianco ed un negro è un negro. (...) tra un europeo ed un ebreo è ebreo." La legge denominata *One drop law* fu adottata negli statuti di molti stati americani a partire dal 1910 e nonostante che la Suprema Corte l'abbia dichiarata illegale nel 1967 ha ancora una pesante influenza sulla cultura e la politica negli USA.

In quella stessa America, Thomas Jefferson, membro del comitato che stilò la Dichiarazione d'indipendenza e terzo presidente degli Stati Uniti, sosteneva: "Riteniamo che alcune verità siano di per sé evidenti: che tutti gli uomini sono stati creati uguali; che dal loro Creatore sono stati dotati di alcuni diritti inalienabili; che fra questi ci siano la vita, la libertà, il perseguimento della felicità. (...) Qualunque sia il grado di talento esso non è una misura dei diritti." Un'enunciazione che saremmo disposti a sottoscrivere, se non fosse che quando diceva *uomini* intendeva solo quelli di sesso maschile.

Gli uomini appartengono tutti alla stessa specie?

Una domanda che si è affacciata spesso alla mente dei sostenitori del determinismo biologico. E per spiegare le differenze tra i gruppi umani, da una parte si affermava la teoria monogenista che sosteneva che "c'è una sola specie di umanità e tutti gli uomini di tutti i tempi e di tutte le regioni della terra hanno origine da un

comune ceppo" e che "la razza dell'uomo bianco deve essere considerata, sotto ogni principio fisiologico, l'originaria o l'intermedia di queste cinque razze principali: Caucasica, Mongola, Malese, Etiopica, Americana. I due estremi entro cui essa ha deviato sono da un lato quella mongola e dall'altro quella dei neri." (18) D'altronde le fonti bibliche, che tanto peso avevano sulla cultura scientifica del diciannovesimo secolo, non lasciavano dubbi sul fatto che tutti gli uomini discendano da un unico atto creativo. Quindi, le razze erano un prodotto deteriorato della originaria perfezione di Adamo ed Eva, dopo la loro cacciata dall'Eden. In ogni caso, la razza bianca sarebbe la più elevata della specie umana, per bellezza e moralità, e gli altri sarebbero degenerati e per questo inferiori.

In alternativa, sotto l'influenza della scuola di Samuel Morton in America e della scuola di Paul Broca in Europa, nascevano le teorie poligeniste che sostenevano che le differenze tra le razze potevano essere spiegate solo ipotizzando origini distinte. Anche a costo di sfidare l'autorità delle Sacre Scritture, i poligenisti asserivano che ciascuna razza sulla Terra fosse stata creata separatamente in ciascun continente: gli europei (o caucasici) in Europa, i negri in Africa e gli asiatici in Asia. E gli altri? Con una bizzarra astuzia dialettica, i poligenisti argomentavano che gli indigeni americani e gli aborigeni australiani, non essendo menzionati nella Bibbia, potevano essere considerati preadamiti, cioè creati prima o indipendentemente da Adamo. Nella convinzione che solo i bianchi avessero raggiunto un elevato grado di civilizzazione e che i selvaggi fossero rimasti in una condizione subumana, cercavano di legittimare atrocità come la tortura, la schiavitù ed il genocidio dei nativi americani, inconciliabili con la morale cristiana. A dispetto di tutto, Louis Agassiz, il teorico americano della poligenesi, rimasto l'ultimo degli oppositori del darwinismo del suo tempo, si attirò anche l'accusa di miscredente da parte dei teologi con la sua teoria dei molteplici Adami.

Il dibattito scientifico si inaspriva sempre più con la disputa tra i fautori della monogenesi e quelli della poligenesi e travolgeva anche la teoria dell'evoluzione. D'altra parte questa metteva immediatamente in discussione la superiorità dell'uomo bianco e, mentre si faceva ogni possibile acrobazia per negare relazioni di parentela con le razze inferiori, si proponeva una intollerabile parentela addirittura con le scimmie... Una via di uscita forse ci sarebbe stata. Si sarebbe potuto argomentare che scimpanzè e gorilla vivono in Africa e dunque gli africani potrebbero essere loro parenti o addirittura discendenti, lo stesso dicasi per oranghi e gibboni che vivono in Asia e dunque gli asiatici potrebbero essere loro parenti... ma in Europa non ci sono grandi scimmie e quindi gli europei non sarebbero discesi dalle scimmie... a parte Darwin naturalmente...

“Per sostenere le teorie poligeniste si arriva anche alla frode scientifica come Nott e Gliddon che pubblicarono un disegno che mostra chiaramente come lo scimpanzè ed il negro si somiglino assai più di quanto ciascuno dei due somigli... all’*Apollo del Belvedere*.” (19) Bisogna dire che la frode deliberata è abbastanza rara, mentre è frequente che gli scienziati siano vittime inconsapevoli dei loro stessi pregiudizi e stereotipi. Le teorie poligeniste vennero riprese ancora cent’anni dopo da Carleton Coon, il quale argomentava che le migrazioni recenti avessero portato ad un rimescolamento delle popolazioni attuali e le popolazioni indigene fossero andate contraendosi, e quindi, per capire bene come fossero andate le cose, bisognerebbe tornare a prima del 1492. La sua ipotesi prevedeva che prima del passaggio da *Homo erectus* a *Homo sapiens* ci fossero cinque razze o sottospecie di cui due (capoidi e congoidi) vivevano in Africa, una in Europa (caucasioide), una in Asia (mongoloide) ed una in Oceania (australioide). Queste si sarebbero evolute indipendentemente, il che significa che *Homo sapiens* sarebbe comparso cinque volte ed in momenti diversi, ogni volta “superando una soglia critica da una condizione più brutale ad una più sapiente.” (20) Che è come dire che europei ed asiatici avrebbero superato prima la soglia e quindi sarebbero più evoluti degli australiani e degli africani, che pertanto sarebbero congenitamente inferiori. C’è un solo un piccolo dettaglio da considerare: se così fosse dovrebbero essere non razze ma specie differenti.

Il razzismo scientifico

Come già sottolineato, l’artificio del pensiero determinista biologico è quello di partire dalla classificazione basata sulle caratteristiche fisiche, per esempio il volume cranico, il grado di prognatismo o l’indice cefalico, ed arrivare poi a sostenere l’esistenza di un legame tra queste ed i tratti comportamentali. La forza del pregiudizio deriva dal sottintendere che aspetti della componente psichica, per effetto di questo legame, siano innati e caratteristici di ciascuna razza o gruppo sociale. In aperto disaccordo con le teorie razziste del suo tempo, Franz Boas dichiarava: “Troppi studi sulle caratteristiche psichiche delle razze si basano prima di tutto sulla presunta superiorità del tipo razziale europeo e poi sull’interpretazione di ogni deviazione da questo come segno di inferiorità mentale. Quando il prognatismo dei negri viene interpretato in tal senso, senza che si sia provata una connessione biologica tra la forma delle mascelle e il funzionamento del sistema nervoso, si commette un errore paragonabile a quello di un cinese che descrivesse gli europei come mostri irsutati, il cui corpo villosa è una prova di inferiorità. Questo è un ragionamento di tipo emotivo, non scientifico.” (21) Nonostante che gli studiosi non riuscissero a mettersi d’accordo sulle classificazioni delle razze, il

determinismo biologico alimentava quello che fu detto *razzismo scientifico*, che veniva utilizzato ampiamente per ragioni politiche, nonostante le pretese di un approccio rigoroso, come si legge nelle parole di Guido Landra, uno dei firmatari del famoso *Manifesto degli scienziati razzisti*: “Per avere netta l’idea di una umanità distinta in razze, bisogna. (...) considerare i singoli uomini con l’occhio del naturalista, come semplici individualità biologiche. (...) ogni uomo. (...) non può mai cancellare i segni indelebili, coi quali la natura ha marcato la sua razza.” (22)

Nel 1938, Guido Landra, assistente presso la cattedra di Antropologia all’Università di Roma, aveva ricevuto da Mussolini il compito di organizzare la sua campagna razziale, formando un apposito Ufficio Studi sulla Razza. (23) Quello che è conosciuto come *Manifesto degli scienziati razzisti* veniva pubblicato, inizialmente anonimo, sul *Giornale d’Italia* il 15 luglio 1938 col titolo *Il fascismo e i problemi della razza*. In seguito veniva formato un comitato di dieci sedicenti esperti (24), che si erano resi disponibili a porre il proprio nome per dare veste ufficiale al documento, che veniva ripubblicato sulla neonata rivista quindicinale *LA DIFESA DELLA RAZZA* con il titolo *Manifesto sulla purezza della razza italiana*. Superficialità ed approssimazione caratterizzavano le affermazioni, fatte in nome della scienza, con le quali si pretendeva di poter falsificare la storia millenaria di una terra, da sempre crogiolo di popoli, come greci, fenici, romani, arabi, ebrei, normanni, longobardi, e via di seguito, che l’avevano attraversata in lungo e in largo a partire dai tempi più remoti.

Il manifesto segnava l’inizio ufficiale della politica razziale del regime fascista, a cui seguiva l’emanazione delle leggi razziali, tra il settembre del 1938 ed il giugno del 1939. L’applicazione delle leggi razziali, che ricalcavano solo in parte quelle in vigore nella Germania nazista, portò prima all’allontanamento dalle scuole pubbliche di docenti e studenti ebrei e stranieri, poi sempre di più alla loro emarginazione sociale, con il divieto di esercitare le professioni, fino alla deportazione ed all’eliminazione fisica nei campi di concentramento e di sterminio. (25)

Sono istruttivi, per rendersi conto di come cambiano pregiudizi e luoghi comuni, questi brani, il primo di Landra, tratto da un articolo *Italiani e Francesi, due razze, due civiltà* che asseriva: “Il concetto di una fraternità razziale latina non ha nessuna base di verità” (26) e il secondo analogo di Renato Semizzi, tratto da un articolo *Storia della razza albanese*: “Abbiamo avuto occasione di vedere molti tipi di albanesi durante la nostra permanenza in Albania, e quasi tutti erano di bell’aspetto, con tratti fisionomici caratteristici, affatto comuni agli altri tipi della penisola balcanica, con viso ovale, occhi neri e naso leggermente arcuato.” (27) Anche se gli stereotipi possono cambiare al mutare delle circo-

stanze, l'idea di fondo resta quella che non tutti possono avere gli stessi diritti. E chi ha bisogno di un nemico può facilmente inventarsene uno, attuale o potenziale, e se viene alimentata la paura del diverso ci sarà sempre qualcuno pronto ad alzare il bastone. Non importa se la discriminazione sarà basata sulle differenze sociali, sessuali, linguistiche, culturali, religiose, oppure morfologiche o *razziali*, la discriminazione sarà sempre una premessa per la persecuzione, per la limitazione delle libertà e per la negazione della dignità umana.

Anna Maria Rossi

Note

(1) Il test, predisposto da Binet su incarico del ministero dell'istruzione francese, si poneva come obiettivo di valutare l'efficacia del sistema scolastico misurando le prestazioni degli studenti, soprattutto negli ambiti linguistico e logico-matematico, con la convinzione che si potessero ottenere migliori risultati con appropriati interventi educativi mirati. Le finalità del test furono completamente travisate da Goddard, che trascurando le limitazioni del test e le raccomandazioni di Binet, considerava i punteggi del test come misure reali dell'intelligenza, come una caratteristica innata e immutabile. Goddard fu il primo a suggerire di utilizzare i test per comparazioni razziali e, sottoponendo ai test immigrati appena sbarcati in America, ottenne dei risultati così scarsi che lo portarono a concludere che quegli immigrati avrebbero inevitabilmente corrotto la popolazione residente. Per un'ampia trattazione sull'argomento si veda Stephen J. Gould *Intelligenza e pregiudizio* 2005

(10) Individui della stessa specie generano prole fertile, mentre individui di specie affini possono procreare ma la loro progenie è sterile, come il mulo, l'ibrido di cavalla e asino.

(11) I metodi per limitare la riproduzione andavano dalla sterilizzazione coatta fino all'eliminazione fisica di soggetti degenerati, che inizialmente includevano individui affetti da malattie ereditarie e congenite gravi, da malattie mentali o da gravi deficit mentali e disabili, ma che poi finì per puntare a depurare la società da individui di razze inferiori, criminali, devianti, prostitute, omosessuali e dissidenti.

(12) Si consulti il sito del Museo virtuale delle intolleranze e degli stermini (www.romacivica.net/amis) ricco di documentazioni e di statistiche.

(14) Un caposaldo dell'ideologia nazista furono le tesi dell'antropologo Joseph A. de Gobineau, il quale, nel suo Saggio sull'ineguaglianza delle razze umane (1855), identificava la razza superiore nei tedeschi, i discendenti più puri di un popolo mitico, gli ariani.

(16) Nel 1911, l'Associazione Eugenetica Americana individuava dieci gruppi socialmente inadatti e candidati per l'eliminazione. Nel primo gruppo erano collocati gli psicotici, nel secondo gli indigenti, nel terzo gli alcolisti, nel quarto i criminali di tutti i tipi, anche imprigionati per reati minori, nel quinto gli epilettici, nel sesto i folli, nel settimo il ceto costituzionalmente debole, nell'ottavo le persone predisposte a specifiche malattie, nel nono i deformati, nel decimo i portatori di deficit sensoriali, come sordi, ciechi e

muti, senza ulteriori distinzioni. Quindi anche la povertà era considerata come una malattia ereditaria.

(17) Si riferisce al caso di Carrie Buck che, essendo debole di mente, figlia di una donna debole di mente, e madre di un figlio debole di mente, presentò ricorso contro l'intervento di sterilizzazione forzata, già predisposto in base alla legge vigente nello stato della Virginia. Il ricorso venne respinto dalla corte suprema e Carrie fu sterilizzata come altri 8300 concittadini nel solo stato della Virginia tra il 1922 ed il 1981.

(24) On. Prof. Sabato Visco: Direttore dell'Istituto di Fisiologia Generale dell'Università di Roma e Direttore dell'Istituto Nazionale di Biologia del CNR; Dott. Lino Businco: Assistente di Patologia Generale all'Università di Roma; Prof. Lidio Cipriani: Incaricato di Antropologia all'Università di Firenze; Prof. Arturo Donaggio: Direttore della Clinica Neuropsichiatrica dell'Università di Bologna e Presidente della Società Italiana di Psichiatria; Dott. Leone Franzini: Assistente nella Clinica Pediatrica dell'Università di Milano; Prof. Guido Landra: Assistente di Antropologia all'Università di Roma; Sen. Prof. Luigi Pende: Direttore dell'Istituto di Patologia Speciale Medica dell'Università di Roma; Dott. Marcello Ricci: Assistente di Zoologia all'Università di Roma; Prof. Franco Savorgnan: Ordinario di Demografia all'Università di Roma e Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica; Prof. Edoardo Zavattari: Direttore dell'Istituto di Zoologia dell'Università di Roma.

(25) L'applicazione delle leggi razziali vide un forte inasprimento dopo la proclamazione della Repubblica di Salò e in totale furono almeno 8.000 gli arrestati in Italia, spesso in seguito alla delazione dei vicini di casa.

(26) LA DIFESA DELLA RAZZA I, 5: 21, 1938

(27) LA DIFESA DELLA RAZZA II, 9: 18-2, 1938

Bibliografia

(2) Guido Barbujani *L'invenzione delle razze* 2006

(3) Valentina Pisanty *La difesa della razza* 2006

(4) Stephen J. Gould *Intelligenza e pregiudizio* 2005

(5) Richard C. Lewontin *Biologia come ideologia* 1993

(6) Guido Barbujani, op.cit

(7) Aldo Morrone *I colori della pelle* 1999

(8) Carl von Linné *Systema naturae* 1735

(9) Charles Darwin *L'origine dell'uomo* 1871

(13) Guido Barbujani, op.cit.

(15) Madison Grant, *The passing of the great race* 1916

(18) Johann F. Blumenbach *De generis umani varietate nativa* 1795

(19) Guido Barbujani, op. cit.

(20) Carleton Coon *The origin of races* 1963

(21) Franz Boas *The Mind of Primitive Man* 1911, uno dei volumi che i nazisti diedero alle fiamme il 10 maggio 1943.

(22) Guido Landra *La razza e le differenze razziali* su LA DIFESA DELLA RAZZA I, 1:14, 1938

(23) Valentina Pisanty, op.cit.